

per evitare un bagno nel Cettina, casomai il cavallo fosse sdruciolato con una zampa sull'angusto sentiero. Io rimasi sul mio bucefalo, ma pensai che si cominciava maluccio, se, fin da bel principio, la gita presentava tanti ostacoli.

Ci precedevano, a piedi, i quattro poglizzani, con le loro piccole berrette rosse sulle ventiquattro, con la giacchetta sulle spalle, vivaci, nervosi, sveltissimi. Quando i cavalli andavano a passo, essi guadagnavano qualche centinaio di metri: quando si andava di trotto, quei valorosi affrettavano il passo, rimanendo sempre dinanzi ai cavalli. Vedremo in seguito con quanta energia essi sostengano simili marcie forzate: io li battezzai fin da principio: « piè alati montanari ». Intanto i quattro illustri cavalieri della comitiva chiacchieravano allegramente, distraendosi con le bellezze del fiume e del panorama sempre più selvaggio, slanciando qualche osservazione piccante, permettendosi qualche insinuazione calunniosa su chi avrebbe scagliata la prima maledizione contro la strada...

Una cascatella montana che scende giù come un nastro d'argento, fu il primo diversivo della nostra gita. La si vede anche dal cassero del piroscifo, e dalla rada essa appare in fondo come una nota rallegrante frammezzo all'orrido di quelle grigie roccie. In certi punti, il fiume, sempre chiuso da alti dirupi, si allarga, forma oasi verdeggianti, vasti laghi dalle acque pure e tranquille. Allora l'illusione di trovarsi sulle rive di un lago è perfetta, ma di corta durata, chè, dopo pochi passi, il Cettina nuovamente s'ingola tra monti e voi vi trovate di bel nuovo tra aridi dirupi, con burroni pericolosi alla portata del vostro sguardo. Ho ammirato una posizione ove il fiume scorre attraverso una gola strettissima, non più larga di un metro; da lì se ne perde la traccia e soltanto dopo un paio di chilometri il fiume ricompare alla vostra visuale, più tortuoso, più capriccioso che mai. Così